

rassegnazione che i decreti della Provvidenza si adempissero, e finiti i tempi del lutto, sonasse l'ora della rigenerazione. Quell'ora non tardò, tu vincesti . . . Terra di antiche memorie, corsa e ricorsa da prepotenti stranieri, dunque sei nostra! I tuoi figli possono baciare le tue zolle senza la vergogna di lasciarti in servitù! »

Egli proclama poi quella gran verità che « nei tempi decorsi, più che il ferro degli stranieri ci perdesse le guerre intestine » ; laonde conchiude che « se per tutta sventura qualche amor di parte ci potesse turbar ancora, qualche divisione minacciasse concordia sì cara, volgiamo lo sguardo all'angelo tutelare d'Italia, il sommo pontefice, ed alla sapienza che Dio gl'ispira rimettiamo ogni rivalità; in lui riposino i nostri desiderj ».

Per ordine di lui, la domenica del Cieco si cantò il *Te Deum* nella metropolitana, poi il giovedì si fecero i funerali per le tante vittime del furore austriaco, e Dio esaudirà certo le preghiere che un popolo devoto gl'innalza perchè bentosto il territorio italico da Nizza fino a Cataro sia sgombrato da' Tedeschi, e possa dichiararsi libero e uno, sotto la tutela di Pio. Vostra eminenza unisca le sue preghiere alle nostre e rechi ai santi piedi l'omaggio di quest'ultimo fra i Lombardi, che non è secondo a nessuno nel venerar quel nome, nel quale vincemmo la potenza dell'inferno.

7 Agosto.

IL GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA.

Cittadini!

La legge della fusione da voi votata ora è un fatto compiuto. Se gravi sventure in questi ultimi giorni ci toccarono, se molto sangue italiano si è versato, quelle sventure e quel sangue resero più gloriosa la causa nostra, più indissolubile la nostra unione. Nessun popolo ha potuto giammai frangere le catene del servaggio se non gettandole da se insanguinate. Abbiamo d'innanzi un Principe magnanimo, che, dividendo co'suoi figli, co'suoi soldati i pericoli della pugna, è solenne esempio ad ogni cittadino, ad ogni padre.

Ardire sul campo, ordine nella città e la vittoria sarà per noi. Un grande Italiano disse che gli eserciti si vincono, ma che le nazioni, quando vogliono vincere, non si vincono mai. Noi siamo nazione, noi vogliamo vincere, e vinceremo.

Il vostro Governo cessa dalle sue attribuzioni, o, a meglio dire, le divide, per qualche tempo ancora, con chi giunse dicendo: *ecco in Venezia due cittadini novelli*. In questa città ritroveranno pienissima consonanza di sentimenti, e sapremo mostrare che non ultimi sediamo nella grande famiglia italiana.

CASTELLI *Presidente.*

CAMERATA — PAOLUCCI — MARTINENGO — CAVEDALIS — REALI.